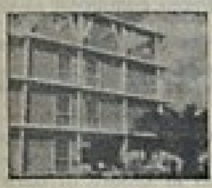
Sport - Il Milan respinge la Juve • Sasso a Perugia ferisce il portiere atalantino
Catania: 4-1 alla Lucchese • Al Siracusa (2-0) il derby coi ragusani

Anno XXXV - N. 67 - L. 250

LA SICILIA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

Lunedì, 12 marzo 1979



VILLA MAURITIUS

CAMERE 1ª e 2ª con bagno - Telefono TV Aria condizionata Imminente convenzione regionale - Elettroshock, Insulina-Coma, Piretoterapia - Ibernazione artif., Palco e Ludoterapia, Megavitamine. Nuova cura radicale della schizofrenia anche cronica

SIRACUSA - via Francofonte, 4 - Tel. 58071 (segreteria) - 58233- 53688

l.fontana s.n.c.

CATANIA Via 6 Aprile, 15 - Tel. 228354 - 317510

FORNITURE INDUSTRIALI E AGRICOLE

Agente: GRUPPI ELETTROGENI - MOTORI VM

SEDE: Catania Viale O. da Pordenone, 50 (95126). Tel. 330544 (PBX ric. aut. 10 linee) - C/c postale 16-5498 - ABBONAMENTI: Anno L. 40.000, Semestre 21.000, Trimestre 11.000. Con edizione del lunedì L. 46.500, 24.500, 12.800. Copia arretrata L. 400. Sped. in abbon. postale Gr. 1 bis/70. PUBBLICITA': a modulo (mm. 42x45). Commerciali L. 52.000 per modulo; Commerciali fest. o data o posiz. di rigore L. 62.000 p. m. Richieste pers. specializz. fer. L. 1.600 al mm., fest. o data di rigore L. 2.000 al mm. Legali - Finanziari - Sentenze fer. L. 2.300 al mm., fest. o data di rigore L. 2.600 al mm. Redazionali fer. L. 2.300 al mm., fest. o data di rigore L. 2.600 al mm. Nozze, Culle, Lauree, ecc. (minimo 20 mm.) L. 1.800 al mm. Pubblicità politico-elettorale (limitata agli avvisi dei partiti o agli annunci di pubblici comizi) feriali L. 2.300 per mm., festivi o data di rigore L. 2.600 per mm. Necrologie: a parola L. 800, neretto L. 2.500. Titolo L. 7.000. Croce L. 16.000. Avvisi economici da L. 100 a L. 1.000 per parola secondo rubrica. IVA 14%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione - Concessionaria esclusiva S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia 37-43 - Telefoni 224796-2-3-4-5 (Ricezione automatica PBX) - Succursali e agenzie nelle principali città.

OGGI IL VERTICE DEI NOVE A PARIGI

Lo SME prende il via tra molte incognite

L'accordo monetario, dal quale rimane inizialmente esclusa l'Inghilterra, non coinvolge la politica agricola -- All'ordine del giorno del Consiglio la questione energetica, i rapporti col Giappone e la situazione economico-sociale dei Paesi della CEE

Nostro servizio particolare

PARIGI, 11 marzo

Il «feu vert», il via libera di Valery Giscard d'Estaing al Sistema monetario europeo ha molto sdrammatizzato l'attesa del Consiglio d'Europa che domani inaugurerà a Parigi il semestre presidenziale riservato per turno alla Francia. Dopo settanta giorni di duro sbarramento, Parigi ha tolto la riserva che bloccava il sistema, in virtù del *gentleman agreement* raggiunto a Bruxelles sul controverso problema dei montanti compensativi in agricoltura. Si è così stemperato l'attrito insorto tra la Francia e la Germania federale, sebbene il recente impegno d'onore di riequilibrare la politica agricola comunitaria abbia visto passare all'opposizione la Gran Bretagna, lasciando anche in sospeso alcune fondamentali richieste italiane.

Nel loro vertice parigino, i capi di Stato e di Governo dei Paesi Cee non dovranno dare alcuna formale sanzione allo Sme: essendo stati pubblicati ieri i relativi regolamenti sul «Journal Officiel», come vogliono le norme comunitarie il sistema entrerà automaticamente in funzione il terzo giorno non festivo dalla sua promulgazione: vale a dire, martedì 13 marzo. Impegnerà inizialmente solo otto dei nove stati membri. Ne resterà fuori la Gran Bretagna, la quale in questi ultimi tempi ha dato la sensazione di un suo crescente distacco polemico dalla Comunità. E l'«Unità monetaria europea» — l'«Ecu», o scudo — resterà per il momento inoperante per quel che riguarda il delicato settore della politica agricola.

Tolto di mezzo, con la decisione francese, un elemento di discordia comunitaria, il Consiglio d'Europa dovrà tuttavia affrontare una serie di complessi problemi politici, economici, finanziari, in un clima non esente da disagi. Il governo ospite, quello francese, si presenta infatti in un momento di particolari tensioni interne, mentre l'Italia sarà rappresentata da un presidente del Consiglio «incaricato», non si sa se di dar vita a un governo stabile e autorevole o solo ad un governo elettorale, quindi limitato nei suoi poteri.

Anche il tempo che il Consiglio d'Europa si concede appare più idoneo ai generici scambi di idee, all'ordinaria amministrazione cioè, che non ai dibattiti approfonditi. I lavori avranno infatti inizio alle 15 di domani e si concluderanno, salvo imprevisti, appena venti ore dopo, intorno al mezzogiorno di martedì.

Pur senza essere vincolato ad un prestabilito ordine del giorno, il Consiglio dovrà affrontare sei temi oltremodo impegnativi: la situazione economica e sociale della Comunità: l'occupazione e la politica sociale della Cee; il problema dell'energia; la proposta di Valery Giscard d'Estaing di un incontro triangolare euro-afro-arabo; su richiesta inglese, dei rapporti tra la Cee e il Giappone; del riequilibrio della politica agricola comunitaria; infine, della convergenza delle politiche economiche e dell'utilizzo dei fondi comunitari.

Sul primo punto, un rapporto della Commissione traccia un consuntivo abbastanza roseo e una prospettiva buia. Nel documento, vengono rilevati indubbi fattori positivi; l'accelerato sviluppo della domanda interna nella Germania federale, aumentato del 4 per cento rispetto al '77; un fenomeno analogo, anche se più limitato, negli altri Paesi comunitari, esclusa l'Olanda; l'arresto della tendenza all'aumento della disoccupazione e una sensibile riduzione dei tassi d'inflazione nelle economie meno prospere della comunità, compresa quella italiana. Punto nero, grande incognita per il 1979, la crisi petrolifera determinata dal nuovo corso iraniano.

Oggi è stato assicurato che Giulio Andreotti metterà in rilievo anche qui a Parigi i risultati acquisiti dal governo italiano lo scorso anno: ripresa dell'attività produttiva, accentuata nell'ultimo trimestre; crescita di circa il 4 per cento della domanda globale interna; ripresa nella domanda di beni d'investimento; attenuazione delle spinte inflazionistiche; oltre otto miliardi di dollari di attivo nella bilancia dei pagamenti; contrazione decisa dell'indebitamento globale italiano, inclusi i prestiti compensativi, sceso al di sotto dei 14 miliardi di dollari, rispetto ai 20 miliardi del '77; riserva valutaria, oro compreso, di 25 miliardi e 400 milioni di dollari, contro i diciannove miliardi e mezzo dell'anno passato.

Sul tema dell'occupazione e della politica sociale, il consiglio dovrà porre un particolare accento sul va-

RENZO TRIONFERA

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

DOPO UN BREVE CONFLITTO A FUOCO DAVANTI A UNA GROTTA

La polizia libera a Potenza il dc Falco arrestati i rapitori, delinquenti comuni

Uno dei carcerieri si è subito arreso; l'altro ha sparato colpendo un poliziotto e rimanendo a sua volta ferito dal fuoco degli agenti — Il rapito era legato con una catena — I banditi appartenevano all'«Anonima sequestri» di Matteo Attimonelli

Falco con la moglie alcune ore dopo la liberazione. Nelle altre foto i banditi Caterino, Moschetta e Attimonelli, quest'ultimo arrestato tempo fa.

Nostro servizio particolare

POTENZA, 11 marzo

E' stato liberato oggi dalla polizia Emilio Francesco Falco l'esponente democristiano rapito a Roma la sera di giovedì scorso. Il rapimento era stato rivendicato, con alcune telefonate anonime, prima dalle Brigate rosse e in seguito da «Prima linea». Invece, stando alle prime informazioni diffuse dalla polizia, il sequestro rientrerebbe in un fatto di malavita comune considerata l'identità e il passato dei due carcerieri arrestati.

L'azione di polizia che ha portato alla liberazione di Falco è scattata intorno alle 5 di stamani. Non sembra si sia trattato di un episodio casuale. La polizia era evidentemente sulla pista dei rapitori. Già durante le indagini per il rapimento del piccolo Ettore Berardi, sequestrato a Cisterna di Latina e liberato a Roma pochi giorni dopo, la polizia romana aveva ricevuto alcune segnalazioni nell'esistenza di alcuni rifugi nel meridione d'Italia. In seguito a queste segnalazioni il commissariato di Melfi, in provincia di Potenza, aveva segnalato l'esistenza di una possibile base ove custodire dei rapiti. La liberazione di Berardi aveva portato all'abbandono di questa pista che però è stata immediatamente ripresa dopo il rapimento di Francesco Falco.

Stamattina è scattata l'operazione che ha portato alla liberazione del rapito. In una zona intorno a Melfi era stata notata la presenza di alcuni individui sospetti e proprio in questa zona è stata intensificata la vigilanza della polizia. Durante la perlustrazione alcuni agenti hanno notato in una zona di boscaglia tra Pionero e Melfi l'ingresso di una grotta sbarrato con alcune tavole come per impedirne l'accesso. Prima di compiere un'irruzione, anche per evitare una possibile sparatoria che avrebbe potuto avere conseguenze gravi, gli agenti hanno intimato a voce alta alle persone che si trovavano all'interno di uscire. L'invito è stato raccolto soltanto da uno dei due banditi che in quel momento si trovava in un casolare vicino alla grotta, Francesco Moschetta, di 30 anni, originario di Andria. E' uscito con le mani alzate e si è lasciato catturare dalle forze dell'ordine. L'altro bandito, Francesco Caterino, di 32 anni, originario anch'esso di

L. S.

(CONTINUA IN SECONDA PAGINA)

Dubbi attorno a una bara

Il segretario provinciale della DC di Palermo, Michele Reina, è stato seppellito ieri davanti alle più alte autorità del suo partito, da Zaccagnini a Ruffini, da Evangelisti al presidente della Regione Mattarella. Lutto cittadino e funerali solenni per un uomo che aveva occupato un ruolo importante nella vita politica regionale e che è stato barbaramente trucidato. Questo crimine, atroce nelle sue modalità, è stato concordemente attribuito a «Prima linea». Tutti i partiti, la televisione, la quasi totalità dei giornali e gli stessi inquirenti non hanno avuto dubbi nel definire l'attentato un «delitto politico», anzi il primo crimine terroristico in Sicilia, come se i «guerriglieri» avessero gettato una testa di ponte nell'isola. La DC ha giustamente sottolineato l'alto tributo di sangue pagato dal partito e ha anche ricordato per buon peso il rapimento dell'esponente dc romano Emilio Falco, presidente delle «Case-Lazio». Ora si è saputo che Falco non era stato affatto sequestrato da estremisti, ma da comuni banditi che volevano semplicemente un riscatto.

E quanto al segretario della DC di Palermo, che pure tre anni fa era stato indicato da un capo brigatista come un uomo da colpire, al momento non esiste alcuna prova certa che egli sia caduto vittima del terrorismo. Anzi il silenzio osservato ieri da «Prima linea» proprio in occasione degli imponenti funerali, e la mancanza di elementi che suffraghino l'autenticità delle telefonate dei presunti brigatisti, fa sospettare che questo delitto possa anche non essere politico. Attendiamo dunque che gli inquirenti offrano una prova più convincente di una semplice supposizione, prima di accettare l'allarmante prospettiva di un'ondata di terrorismo che arriva anche in Sicilia. Abbiamo già la mafia, come delinquenza organizzata. Potrebbe bastare.

T. Z.

DOPO IL «NO» DELLO SCUDO CROCIATO ALLE PROPOSTE DI BERLINGUER

Bordate del PCI contro la DC

«Lo sdegno di Zaccagnini è strumentale» — Smentito un contrasto tra base e vertice comunista — Piccoli: «I margini di soluzione della crisi sono ridottissimi» -- Mercoledì le consultazioni conclusive di Andreotti con i partiti della disciolta maggioranza

Dalla redazione romana

ROMA, 11 marzo

I comunisti guardano al congresso del loro partito che si terrà dal 30 marzo al 30 aprile: è il terzo che tengono in clima di elezioni generali e, come gli altri, sarà più un lancio di slogan propagandistici che una discussione di argomenti politici. E così oggi, alla conclusione dei vari congressi provinciali, gli esponenti del partito hanno lanciato un insieme di coordinate bordate polemiche contro la Democrazia cristiana indicata come la responsabile della mancata soluzione della crisi di governo e della interruzione della legislatura che ormai sembra ineluttabile.

Ieri con l'approvazione della relazione di Zaccagnini la direzione DC aveva accettato all'unanimità la proposta Craxi per un governo quadripartito (DC-PSI-PSDI-PRI) con indipendenti di sinistra e cioè parlamentari non tesserati eletti nelle liste del PCI, ma aveva respinto come inaccettabili le condizioni poste da Berlinguer.

Amendola, Macaluso, Napolitano, Natta, Pajetta e Reichlin, hanno tuonato da Roma a Modena, da Bologna a Torino, da Milano a Ferrara contro il partito di maggioranza relativa. «Se il rifiuto della DC alle nostre richieste significa andare alle elezioni anticipate — ha detto Amendola — noi sapremo affrontare la prova con vigore necessario».

Secondo Macaluso, «la DC con l'aiuto di certa stampa ha rivelato il suo vero obiettivo: costruire un tripartito DC-PRI-PSDI elettorale in modo da fare una certa copertura laica. Lo "sdegno" di Zaccagnini per le proposte di Berlinguer è infatti chiaramente strumentale... La verità è che la DC non vuole rinunciare al monopolio del governo e al criterio di lottizzazione dei ministeri fra le correnti e vuole mantenere in piedi la pregiudiziale anticomunista anche nelle regioni ingovernabili».

«Il PCI ha avanzato indicazioni precise ed estremamente ragionevoli», ha detto Napolitano. «Quel che la DC non spiega è perché l'insieme di tali condizioni non possa venire accettato, e come si possa altrimenti evitare che la maggioranza di unità nazionale ricada subito nelle difficoltà e nella crisi del recente passato. Natta ha sottolineato «il carattere pretestuoso e persino di falsificazione del coro orchestrato secondo cui il PCI avrebbe reso più rigide, in questa fase, le proprie condizioni per la soluzione della crisi di governo». Viceversa, «è la DC che ancora una volta ha irragionevolmente respinto le nostre proposte». Secondo Pajetta «la DC ha progressivamente abbandonato, fino al punto di contraddirlo, lo spirito di collaborazione e l'impegno riformatore alla base della maggioranza di unità democratica».

Reichlin, infine, ha usato i termini più duri, le illazioni più insidiose. «L'uscita del PCI dalla maggioranza — ha affermato — ha lo scopo di riproporre la politica unitaria in termini di lotta. La storia di questi ultimi tre anni non è la storia di illusioni perdute, di ingenui tentativi dei comunisti di farsi aprire la stanza dei bottoni dalla benevolenza della DC, ma è appunto una storia di lotte. Per la prima volta il PCI toccava la soglia del potere. Poteva varcarla». Però gli è stato impedito. Come? Il fatto, secondo Reichlin, avrebbe scatenato la reazione del sistema, «che ha usato tutti i mezzi, compreso il terrorismo, contro di noi».

A questo concertato fuoco di accuse, la replica democristiana è stata soprattutto affidata ad un pacato discorso di Piccoli. Parlando ad una manifestazione di partito a Benevento il presidente della DC ha detto: «L'impressione è che difficoltà enormi blocchino quella solidarietà nazionale che Moro aveva voluto per garantire al Paese una conduzione negoziata ed equilibrata delle grandi forze politiche in un momento di così grave emergenza... La DC ha compiuto atti di grande coraggio, nella linea tracciata da Aldo Moro, per attenuare contrasti, per salvaguardare il Parlamento e il Paese da un ricorso anticipato alle urne. Nessuno la può accusare di immobilismo, di neutralità».

Peraltro, ha proseguito, «già nel novembre scorso, avevamo ammonito a non forzare la situazione poiché l'intesa faticosamente raggiunta aveva bisogno di un lungo rodaggio ed ogni fuga in avanti avrebbe comportato il rischio di rotture con la prospettiva di una crisi al buio, di difficilissima soluzione. Non siamo stati ascoltati ed ora i margini di soluzione sono ridottissimi e nessuno può immaginare che la DC travolga le sue impostazioni, tradisca il mandato ricevuto dai suoi elettori».

Le consultazioni del presidente del consiglio segneranno domani e martedì due giornate di stasi, in quanto Andreotti sarà impegnato nel la riunione del Consiglio europeo a Parigi. Andreotti potrà riprendere i propri incontri con i partiti solo mercoledì, e si attende che per tale giorno egli possa fare alle delegazioni dei partiti una sua proposta conclusiva sulla quale i partiti stessi saranno chiamati a pronunciarsi

GINO CORIGLIANO

SUL CAMPO DI CALCIO A LIPARI

Pestato dai giocatori un arbitro catanese

MESSINA — Un gruppo di giocatori della squadra di calcio del «Falcone», che partecipa al campionato siciliano di Prima Categoria, ha picchiato in campo l'arbitro Antonio Zerbo, di 25 anni, di Catania. Il direttore di gara è stato ricoverato in ospedale per trauma cranico, stato confusionale ed amnesia. E' accaduto ieri sul campo dell'isola di Lipari, al 40' del secondo tempo. Le due squadre erano sullo 0-0 quando un giocatore del Lipari è stato atterrato da un avversario in area di rigore. Zerbo ha fischiato la massima punizione, ma prima che la palla venisse messa sul dischetto è stato aggredito da diversi giocatori del Falcone e colpito alla testa. Attorno al campo non c'era servizio d'ordine. Antonio Zerbo è rimasto a terra una decina di minuti, poi si è rialzato, ha fatto battere il rigore, che è stato sbagliato ed ha fischiato la fine dell'incontro. Negli spogliatoi l'arbitro ha cominciato a parlare con frasi sconnesse, e, interrogato dai dirigenti del Lipari, ha fatto capire che non ricordava nulla di quanto era accaduto. E' stato condotto allora in ospedale, dove i medici lo hanno ricoverato con riserva di prognosi.

ERANO PRESENTI ZACCAGNINI, RUFFINI ED EVANGELISTI

I solenni funerali di Michele Reina a Palermo

Con la partecipazione del segretario della DC Zaccagnini, del ministro alla Difesa Ruffini, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, del presidente della Regione Mattarella e di molte altre autorità e uomini politici, si sono svolti a Palermo i solenni funerali del segretario provinciale DC Michele Reina assassinato venerdì scorso mentre era a bordo di un'auto insieme con la moglie e un'altra coppia di coniugi. Le indagini seguono intanto la pista di un movente politico senza però escludere il delitto mafioso.

(IL SERVIZIO A PAGINA 2)

I NOSTRI GIORNI

Persiane velate

Quelle stesse donne che a Teheran, qualche settimana addietro, avevano protestato contro lo Scià indossando il «ciadòr», ossia quel «velo islamico» che copre tutto il corpo tranne il viso, ora hanno protestato, senza «ciadòr» e in abiti occidentali, contro Khomeini che ha decretato l'obbligo del «ciadòr».

Ricominciamo daccapo, ci sembra prudente. Lo Scià aveva avviato una serie di provvedimenti per occidentalizzare la vita femminile iraniana, scoraggiando, fra l'altro, l'uso di questo velo nero che, nelle intenzioni religiose, avrebbe dovuto difendere la morale e il pudore della donna islamica per le sue proprietà, diciamo così, antisexy. Nelle intenzioni del Profeta, infatti, questo velo, nascondendo tutto della donna, spunterebbe le sue antenne di seduzione rappresentate proprio dall'insieme delle curve del suo corpo che perdendo, mercè il velo, quell'azione di stimolo sul maschio, le allontanerebbe dalle tentazioni.

Su questo principio del Profeta, pare che Reza Pahlevi, Scià di Persia, si sia permesso non solo qualche grossolano commento, ma gli intimi sostengono che addirittura in privato ci si facesse sopra delle grasse risate. Non siamo in grado di dire da chi e come la cosa sia stata riferita all'Ayatollah, ma quello che è ormai storicamente certo è che Khomeini proprio questa cosa se l'è legata al dito.

Tengano presente i miei cari amici lettori che Khomeini, proprio perché Ayatollah, si sente, non diciamo il Profeta — anche se sotto sotto non dispera che la sua faccia severa possa accreditare l'ipotesi — ma vive nella certezza di essere il solo custode della rigorosa ortodossia religiosa. Quello che è scritto è scritto. Si tenga anche presente che mentre lo Scià se la spassava fra ginecologi, ripudi e matrimoni, incoraggiando gagliardicamente le persiane ad aprirsi, Khomeini, esule nella Parigi delle minigonne, non poteva affacciarsi ad una finestra senza dolorosamente avvertire verso quali approdi avrebbe portato tale dissennata politica.

Orbene, se questi malumori hanno rafforzato la sua fede, non altrettanto bene hanno influito sul suo fegato. «La battaglia contro lo Scià è stata iniziata in nome di Dio, e in nome di Dio deve finire». Con questo supporto non certo facile da rivedere, almeno così su due piedi, ecco gli islamici integralisti dare il via a tutta quella serie di riforme che, basate su un codice diritto-religione, pone quei problemi che oggi alimentano la protesta delle donne. La carne congelata, per esempio, non si deve mangiare; il vino non si deve bere; le donne non hanno la parità con gli uomini, non possono dividere il patrimonio col marito, debbono vestire a tutti i costi il «ciadòr» e debbono essere oneste e pure.

Da qui sono nate le sfilate di protesta, gli scontri, i ferimenti, gli slogan e tutto il resto. Negli slogan esse insistono sul tema del velo. «Non è il velo che fa la donna onesta», e meglio di loro nessuno può saperlo.

Secondo noi, Khomeini ha mosso il piede sbagliato. In Italia — ma forse lui non lo sa — la più clamorosa sconfitta subita dallo Stato è stata la battaglia del bikini, perduta nel ridicolo e senza l'onore delle armi. Le donne sono le donne, diceva un tale, credendo di non dire nulla, o forse intuendo di dire tutto.

Vada per la carne, vada per il vino buttato nelle fognature, vada per il petrolio, ma non scherzate con le donne. Esse sanno bene cos'è un uomo, tanto che sia con la barba dell'Ayatollah, tanto che sia con i baffi del gendarme. Velo o non velo — e qui aveva ragione lo Scià — non ci sono filtri per il profumo di femmina.

Noi non conosciamo le abitudini e le tendenze di Khomeini; ma se non vuole fare ridere ancora Reza Pahlevi, segua il nostro consiglio: cada pure fra le braccia di una donna, ma non nelle sue mani.

BOZ